

La Repubblica 12 Maggio 2010

Le relazioni pericolose di Angelo il fratello tuttofare del presidente

Il politico in senso pieno, non l'ha mai fatto. La sua vera anima è quella del segretario. Segretario del suo amatissimo fratello maggiore Raffaele "di cui ho grande stima", come ama spesso ripetere. Ha cominciato a farlo vent'anni fa, quando era ancora un assistente amministrativo alla Ausl 33, ha continuato anche dopo. Quando è stato eletto deputato regionale, vigilava sull'anticamera del fratello presidente della Provincia, prendeva nota delle richieste e introduceva, per non più di pochi minuti, i clientes di turno. E persino ora, che è alla Camera dei deputati, non ha abdicato a questo ruolo organizzativo. Perché a Montecitorio Angelo Lombardo, 50 anni, ultimo dei tre fratelli Lombardo, non è che ami particolarmente starci. L'anno scorso, quando il sito della Camera lo ha messo ai primi posti della classifica degli assenteisti, si è inalberato non poco e ha precisato: «Io sono segretario di presidenza e se non sono in aula vuol dire che sono in missione in altre stanze di Montecitorio» .

Ma certo di interventi, interrogazioni, interpellanze se ne contano ben poche e anche a Catania, dove nel fine settimana i parlamentari d'abitudine si fanno vedere a convegni e manifestazioni d'ogni genere, lui preferisce stare nel suo regno, la segreteria politica di via Pola, quella che divide con il governatore, e dalla quale — negli ultimi dieci anni almeno — ha gestito con grande maestria il bacino elettorale che ha consentito all'Mpa una campagna acquisti senza precedenti in ogni ordine di governo e sottogoverno: dai consigli di amministrazione ai consigli di quartiere, dai Comuni alle Province.

La Publiservizi, ad esempio, società di servizi della Provincia: 400 assunzioni in un colpo solo, senza concorso, per chiamata diretta, arrivata "direttamente" dalla segreteria Lombardo. Raffaele, a quel tempo presidente, decideva e Angelo teneva i contatti ed eseguiva. Peccato che la Publiservizi, che come ragione sociale dovrebbe avere appunto la gestione di alcuni servizi, dalla manutenzione delle strade a quella dei giardini, di contratti non ne avesse neanche uno. Ma le 400 assunzioni furono fatte lo stesso e tra i baciati dalla fortuna c'era di tutto: capi squadra, capi di famiglie molto numerose, poi diventati tutti capi elettori della famiglia Lombardo. Certo, nonostante tutto, alla fine qualcuno giocoforza rimase fuori e si arrabbiò non poco se è vero quel che a Catania raccontano tutti, quell'aggressione in strada ad Angelo Lombardo che, alla fine, dovette convincere Raffaele che forse era meglio far cambiare aria a suo fratello e candidarlo a Roma. Lui, Angelo, per la verità, sembra che non fosse molto d'accordo: all'Assemblea regionale siciliana dove era stato eletto nel 2006 con ben 25 mila voti che avevano sorpreso anche lui ("Non me l'aspettavo, si vede che il nome tira") ci stava benissimo. Aveva presentato un solo disegno di legge, quello per la creazione di nuove province come Caltagirone ad esempio (suo bacino elettorale), con tutto il corredo di amministratori e nuove poltrone che ne sarebbe derivato. E poi aveva subito quadruplicato il suo reddito lasciando ad altri quel poco soddisfacente

record di deputato regionale più povero con i 19mila euro del suo stipendio di dipendente della Ausl, e a Palermo pensava di venirci spesso visto che aveva anche chiesto e ottenuto due pass per percorrere le corsie preferenziali e posteggiare nelle zone blu. Ma Raffaele aveva capito che quel fratello un po' troppo disinvolto e dalle frequentazioni un po' troppo ingombranti, con quei clientes anche di dubbia appartenenza che frequentavano abitualmente la sua segreteria, era meglio mandarlo a respirare un po' l'aria del continente e così, dopo un aspro confronto, ancora una volta Angelo finì con l'obbedire.

Trai due fratelli è sempre stato così: Raffaele la testa, Angelo il braccio operativo, quello mandato avanti — se serviva — anche a sporcarsi le mani. Già nel '92 quando Raffaele fu arrestato per una storia di un concorso truccato alla Ausl 35 (venne poi assolto), Angelo (a quel tempo consigliere comunale a Grammichele, il suo paese) fu indagato: i titoli del tema del concorso sarebbero stati fotocopiati e distribuiti dalla sua segreteria. Poi cominciò a pescare in ambienti non troppo limpidi e si mise al fianco, promuovendolo ad "autista" il titolare di un negozio di ferramenta, Gaetano D'Antone, catalizzatore di diverse relazioni pericolose. Quella che era allora sua moglie, Vanessa D'Arrigo, venne ben presto ricompensata con l'elezione al consiglio provinciale, naturalmente sotto le bandiere dell'Mpa. Nella sua macchina imbottita di microspie, l'autista tesseva i rapporti per Angelo anche durante le ore di servizio. Parlava con tutti, anche con gli uomini del clan Santapaola e con i loro capi, come quel Vincenzo Aiello, tornato in galera da pochi mesi, il cui genero aveva trovato lavoro alla Sac, la società che gestisce l'aeroporto di Catania. Alla fine, mettendo da parte ogni prudenza, Aiello aveva cominciato a presentarsi personalmente alla segreteria Lombardo. Non riuscendo più a parlare con Raffaele, irraggiungibile da quando era diventato governatore, parlava con Angelo. Delle solite cose, assunzioni, posti di lavoro, forniture, appalti, lavori, favori di ogni genere. E intanto le microspie registravano tutto.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS